

**IL PANE
E LE ROSE**

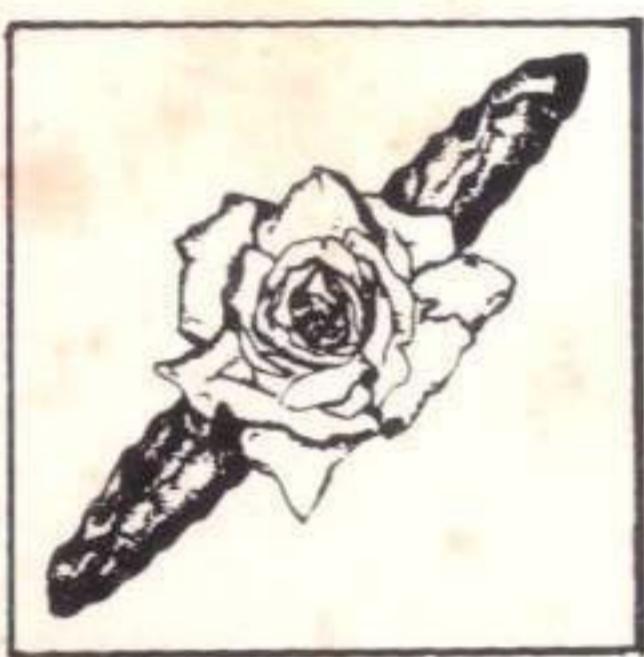
**SAVELLI
EDITORI**

GIANNI SERRA

LA RAGAZZA DI VIA MILLELIRE

**UNA TREDICENNE E I NUOVI
GIOVANI DELLE PERIFERIE
METROPOLITANE**

**CON UN INTERVENTO DI
DIEGO NOVELLI**



La ragazza di via Millelire

**Sceneggiatura
di
Tomaso Sherman
Gianni Serra**

FONDINO TITOLI

La prima immagine è un cartone colorato, fantastico e stilizzato come certi disegni di bambini: striscia azzurra di terra, cielo viola, grattacieli neri, il ruvido arancione di una cupola situata al centro come un mezzo sole.

Esplodono fuori campo le voci e le risate di alcuni ragazzi.

RAGAZZO Ehi, c'è la scimmia! Può, può...

RAGAZZA (*grida*) A macaco!

RAGAZZO (*grida*) A scimmia!... (*a un amico*) Dio fà guardala, sembra proprio una scimmia, col muso da scimmia!

AMICO Ma quella è una scimmia vera! Minchia, con quella faccia da cazzo che ha!

RAGAZZO (*ride*) È una che se la graffi in faccia ti sporchi le mani e lei resta a righe!... (*urla*) Scimmia, scimmia!...

RAGAZZE (*in coro*) Macachi, macachi!...

Appaiono in sovrapposizione i « titoli di testa » del film:

La Rai-Radiotelevisione Italiana

presenta

LA RAGAZZA DI VIA MILLELIRE

un film di

Gianni Serra

con

Oria Conforti e Maria Monti

Sceneggiatura
 Tomaso Sherman e Gianni Serra
 Collaborazione alla sceneggiatura
 Maurizia Tovo e Tiziana Aristarco
 Musica
 Luis Bacalov
 Ambientazioni
 Silvestro Calamo
 Costumi
 Stefania Benelli
 Direttore della fotografia
 Dario Di Palma
 Montaggio
 Maria Di Mauro
 Delegati alla produzione
 Sergio Ariotti e Bruno Gambarotta
 Regia
 Gianni Serra

La Rai ringrazia l'Amministrazione Comunale di Torino
 per la collaborazione

1. TORINO: «CENTRO D'INCONTRO». ESTERNO INTERNO TRAMONTO.

Una delle tante strutture comunali sorte di recente nelle zone più disgregate della città; questo di via Millelire, in Mirafiori sud, è un Centro d'Incontro come gli altri, più o meno vasti e attrezzati: sale di ritrovo, uffici, consultorio.

Qui operano assistenti sociali e animatori. Operano «a orario», tra antiche diffidenze, per giovani «difficili» o, più semplicemente, soli ed emarginati nel loro stesso quartiere; per anziani

bisognosi di assistenza o di qualche stimolo per non lasciarsi morire; in una parola, per chiunque soffra quella condizione esistenziale — lacerata ed esplosiva, inquieta e ribelle — che industrializzazione selvaggia, deportazione di mano d'opera, ghetti e miseria, hanno prodotto e continuano a produrre: a Torino, ma non solo a Torino e non solo in Italia.

In carrello il muro verdastro dell'edificio; poi la vetrata sporca di un ufficio: in piedi, curva su un piccolo fornello sistemato a fianco di uno schedario, un'assistente sociale sulla cinquantina, Verdiana, sta trafficando con un pentolino; poco distante, con la schiena appoggiata al muro, siede Primaldo, un ragazzo grasso, dall'aria cupa: tiene i pollici infilati nelle larghe bretelle colorate che gli attraversano il torace nudo e sudato.

Primaldo ha lo sguardo fisso a terra. Quando alza gli occhi su Verdiana, incomincia a parlare a voce altissima, a scatti, mimando il discorso con strani gesti goffi, violenti.

PRIMALDO L'altro ieri l'ho incontrata alla Cop... le ho dato il cordone nella faccia... le ho mollato due calci nel sedere... e se non teneva la borsa, le pigliavo pure il portafoglio!

VERDIANA U signur, povera donna anche lei! Ma perché non la lasci stare?...

Verdiana si avvicina lenta alla scrivania senza badare a Primaldo: intinge con cura nella tazza la bustina del tè.

VERDIANA ... Ormai sei abbastanza grande, no, per queste cose... Lo vuoi un po' di tè?

PRIMALDO No, non mi piace a me il tè!

VERDIANA Neanche a me piace tanto... anzi, proprio poco...

Guarda il tè nella tazza.

VERDIANA ... ma dicono che fa digerire...

Il rumore assordante di una motocicletta che passa. Primaldo si alza di slancio e corre sullo stretto balconcino che fiancheggia l'ufficio e gli altri locali del Centro d'Incontro. Aggrappato al parapetto pencola per guardare: in basso, a destra e a sinistra.

In via Millelire una fila di lampade stradali ancora spente divide in due un cielo di un azzurro nebbioso, già un po' livido.

Primaldo si stacca di colpo dal parapetto e rientra di corsa nella stanza: grida e gesticola.

PRIMALDO Se un giorno la incontro ancora... le do un calcio nella borsa, dio fà!...

Tira un calcio all'aria.

PRIMALDO ... Le prendo il portafoglio e le faccio: « questo qui è per gli occhiali che hai rotto a me! »

Si siede di scianto, infila i pollici nelle bretelle e s'immobilizza. Verdiana appare sinceramente interessata, mentre beve a piccoli sorsi il suo tè: guarda incuriosita il ragazzo.

VERDIANA Ti ha rotto gli occhiali?

PRIMALDO Maddò! Un paio di occhiali a specchio che costano ben carucci, dio fà!

VERDIANA Non te li ho mica mai visti... li avevi rubati?

PRIMALDO (evasivo) Nooo... che rubbati...

Stacca gli occhi da Verdiana e riporta lo sguardo a terra. Insistente, incomincia a ripetere con la bocca il verso ossessivo del rumore di una motocicletta in ripresa e frenata.

Verdiana ha finito il tè. Appoggia la tazza sulla scrivania. Si dirige verso la porta finestra facendosi aria.

VERDIANA Fa ancora caldo, neh?...

Esce sul balconcino.

VERDIANA (tra sé) ... O forse è stato il tè che era bollente...

Si appoggia al parapetto.

Le mille « fabbriche dei ladroni » — così vengono chiamate, a Torino, le grandi case dei quartieri dormitorio: a la Falchera, in via Artom, a le Vallette — circondano la piatta distesa della Fiat Mirafiori che sta scomparendo nell'ombra del tramonto. Si accendono le lampade della strada. Il telefono dell'ufficio incomincia a squillare. Verdiana, di malavoglia, lascia il balconcino e va a rispondere.

VERDIANA (burocratica) Pronto, Centro d'Incontro...

Una lunga pausa. La faccia di Verdiana cambia espressione. La donna forse è allarmata. Certo è infastidita. La sua voce, quando riprende a parlare, aumenta di tono e di volume.

VERDIANA Sì, ho capito! Ma dove sei?!

2. CABINA TELEFONICA. ESTERNO TRAMONTO.

Una luce gialla e intermittente illumina la ragazza di tredici anni che sta parlando al telefono con Verdiana: piccola e tonda, pallida e sciupata sotto il trucco, Betty ha mangianastri e siga-

retta in mano, orecchino in bocca, giubbetto di raso viola, tacchi altissimi di vernice.

BETTY (quasi gridando) Chi, io?

Sputa l'orecchino che le pende dal lobo trattenuto da una lunghissima catenella argentata.

BETTY ... Come dove sono?... Ah sì, aspetta!...

Sporge la testa dalla cabina e cerca con lo sguardo verso l'alto. Nel frattempo gonfia con la chicle una grossa bolla rosa e la fa scoppiare. Si riaccosta al telefono e riprende a parlare: sempre a voce alta, rapidissima.

BETTY ... Verdè, non lo so il nome, qui non c'è scritto niente...

Ah! Aspetta aspetta aspetta! Ti ricordi quella strada grande dove abbiamo preso il gelato dopo Ivrea?... Sì, brava dio fà, quella! Tra quanto arrivi?...

Getta via la sigaretta intera, che non ha fumato.

BETTY ... Come vengo io lì?! Con quali soldi se non c'ho una lira?!... Ma come arrangiati, dioffà, che sto male!... Sì, sì, male! Non lo so cosa c'ho: sto malissimo!...

Con la mano che regge il mangianastri si gratta nervosamente una coscia.

BETTY ... Ma cosa mi frega, vuoi che resto qua fino a lunedì?!... Insomma, Verdè, dove sto lo sai, che sto male te l'ho detto e tu adesso mi devi venire a prendere! Chiaro?!...

VOCE RAGAZZO (urla) C'hai una mosca sul bottone!

Betty, senza pensarci, controlla i bottoni del corpetto. Alle inevitabili risate e pernacchie reagisce facendo una boccaccia: mostra la lingua in tutta la sua lunghezza.

BETTY Aaaaaaaaah!!!

3. CENTRO D'INCONTRO. INTERNO ESTERNO TRAMONTO.

VERDIANA (al telefono) ... Come?! ... Ah, ecco! Allora ascoltami bene: prima cosa io non sono al tuo servizio e questo te l'ho già detto cento volte...

Bussano alla porta dell'ufficio. Verdiana si volta esasperata.

VERDIANA (urla) ... Avanti!... (al telefono) No, Betty, non a te!...

Entra Luisa, una signora sciancata: indossa una vistosa maglietta gialla; ha in mano un bicchiere d'acqua; arranca velocissima attraverso la stanza; si blocca davanti ai rami secchi di un vaso posto sul davanzale. La donna resta immobile a fissare la pianta: il bicchiere d'acqua sollevato, un'espressione estatica sul volto. La conversazione concitata di Verdiana prosegue, intanto, fuori campo.

VOCE VERDIANA ... Secondo: ... No, adesso parlo con te!... Secondo: anche oggi è Venerdì e per me tu lo fai apposta a ripresentarti ogni volta il Venerdì! Per rovinarmi il fine settimana!...

Verdiana, di umor nero, annuisce sorniona.

VERDIANA ... Va bene, non lo fai apposta! Però è una ben strana combinazione, neh?... Ecco, sì, può darsi, in tutti i casi io tra mezz'ora vado via, quindi se vuoi venire sbrigati, se no trovi chiuso! Capito bene?... Ecco, sì, brava, fai come credi!

Esausta, abbassa il telefono. Entra un bambino senza bussare: è un piccolino magro, scalzo, sdentato; è vestito unicamente con una cotonina celeste, lunga e strappata.

BAMBINO (urla) Io vado via! Lo dici te a la Wanda?!

VOCE VERDIANA Sì, caro, non ti preoccupare, la Wanda è già andata via...

BAMBINO (urla) Allora io vado!

Esce frenetico sbattendo la porta. Verdiana si siede sbuffando alla scrivania.

VERDIANA (rabbiosa) U signur 'sta porta!

Primaldo, che non ha mai interrotto il fastidioso verso della moto, riprende inaspettato il suo racconto: sempre inveniente, a voce altissima. Verdiana solleva lentamente lo sguardo su di lui: con una buffa, rassegnata aria di autocommiserazione.

VOCE PRIMALDO E lo sai come me li ha rotti gli occhiali?... Li ha visti... me li ha tolti dalla faccia... li ha gettati in terra...

Si alza, forse per meglio illustrare a Verdiana l'accaduto.

PRIMALDO ... e giù a pestarci sopra con i piedi... shkrak, shkruk, shkrik, shkrap, shkrup, shkrip, shkraff... (grida) Dio fà!

Si risiede pesantemente. Infila i pollici nelle bretelle e resta immobile: astratto e tetro, fissa il pavimento.

LUISA (scandisce) Cinque... quattro... tre... due... uno!

La signora sciancata è sul balconcino. Sta rovesciando il bicchiere d'acqua sulla pianta secca. Il vaso è ora appoggiato sul parapetto: si staglia contro la luce più intensa delle lampade stradali.

Luisa tiene il braccio destro rigido, teso in alto a sostenere il bicchiere capovolto. Rimane ferma anche quando il bicchiere è vuoto. Rimane ferma e col braccio alzato fino al termine della scena.

CORO RAGAZZI (dopo che Luisa ha scandito l'ultimo numero)
Uno!...

Colpito da una sassaiuola, esplode il primo lampione della strada.

VOCE RAGAZZO (grida) Minchia, l'ho beccato!

CORO RAGAZZI ... Due!...

Esplode il secondo lampone della strada.

VOCE RAGAZZO (grida) Minchia, l'ho sderenato!

CORO RAGAZZI ... Tre!... Quattro!...

Altre due lampade di via Millelire saltano e vanno a pezzi.

VOCE RAGAZZO (grida allegro) Tutte le sere, tutte le sere, tutte le sere!

CORO RAGAZZI ... Cinque!

Il fragore dell'ultima esplosione. Tra risate e abbaiar di cani.

4. UNA PIAZZA DEL CENTRO. ESTERNO TRAMONTO.

Betty è distesa immobile sulle righe pedonali. È abbracciata come a un cuscino al suo mangianastri.

Le numerose macchine rallentano, suonano, la evitano. Finalmente si ferma una 500. Scende una ragazza giovane che senza indugio trascina Betty per le spalle fino al bordo del marciapiede. La ragazza rimonta subito in auto e riparte. Betty apre gli occhi, la segue con lo sguardo.

BETTY (*tra sé*) Dio fà che stronza...

Si alza lentamente, indolenzita. Si pulisce la sottana all'altezza del sedere. S'allontana, pesante sui piedi, strascinando i tacchi.

5. CENTRO D'INCONTRO. INTERNO SERA.

Luisa, in campo lungo, esce zoppicando dalla penombra di uno stanzzone. Si ferma sulla soglia di un corridoio dove, di spalle e in primo piano, spunta Verdiana.

LUISA (*grida*) Io vado! Spengo? Chiudo?

VERDIANA (*di rimando*) Grazie, Luisa! Adesso faccio io! Dopo!

Mentre Luisa indugia, Verdiana apre una porta ed entra nell'ufficio già visto. Appoggia sulla scrivania i pezzi del « baracchino » appena lavati. Li indica a Primaldo che è sempre seduto e assorto.

VERDIANA Me li metti insieme?... Primaldo, dico a te!

Riprendendo inesorabile il verso della moto, Primaldo svogliatamente esegue. Verdiana solleva il golfino bianco di filo dalla spalliera della sedia e se lo infila con calma.

PRIMALDO (*solito tono e soliti gesti*) Poi incontro Pompeo e gli faccio: « che vuoi? »... Lui mi fa: « per me tu sei scemo ». Io gli faccio: « vieni fuori! »...

Porge a Verdiana il « baracchino » ricomposto.

VERDIANA (*distratta*) Grazie, neh... Te lo ha fatto lui quel grafio?

Primaldo annuisce gravemente passandosi un dito sulla fronte. Prima di sedersi gira due o tre volte su se stesso. Aumenta il rombo della moto e lo stridio delle frenate.

Quando il telefono suona, Verdiana risponde subito: come se aspettasse la chiamata.

VERDIANA (*sbrigativa*) Pronto, Centro d'Incontro... (*innervosita*) Sì, Betty, sono io!... (*esasperata*) U signur! Come svenuta sulle strisce?... (*rassegnata*) Eh, niente: ti riporto a Casale!

Mette giù il telefono con rabbia. Primaldo balza improvvisamente dalla sedia.

PRIMALDO (*urla*) Sciaah! Lui mi salta addosso, io lo prendo per la faccia e gli faccio un occhio nero!

VERDIANA (*gridando*) Adesso basta, neh? Andiamo!... Sveglia Primaldo!...

Afferra energicamente il ragazzo e lo spinge bruscamente verso la porta.

VERDIANA ... E se incontri tua madre e Pompeo fai il bravo e cambi strada!

Escono. Lo scatto secco della serratura.

6. COMUNITÀ DI CASALE. INTERNO NOTTE.

Per i minorenni come Betty — presi in carico dal tribunale e « in affidamento » a strutture sociali di assistenza — si pone l'eterno problema della « collocazione », del « dove metterli », del luogo più idoneo a ospitarli e « reinserirli ». Questo luogo « più idoneo » è un luogo, si sa, utopico. La comunità di Casale — dalla quale Betty era scappata e dove Verdiana ha riportato Betty — non fa eccezione: è una piccola e triste comunità « aperta » diretta da un prete anziano; consiste in un appartamento dove una decina di minorenni (ragazze madri, ex drogate, prostitute, « caratteriali ») vivono insieme, formalmente autogestendosi, studiando o lavorando all'esterno con una certa libertà di scelta e di movimento; un paio di « educatrici » laiche abitano a turno con le ragazze, organizzando, guidando, sorvegliando.

La prima « ospite » che incontriamo è Carmela: una tredicenne nerissima coi capelli attorcigliati; bella, fisicamente già sviluppata, Carmela è sola in una disadorna camera a due letti; depone su un tavolino — posto davanti a una parete sporca e scrostata — un paio di forbici e mezza pagina ritagliata di un quotidiano; cerca intorno qualcosa che non trova; esce dalla stanza e attraversa un locale; sfiora il tavolo del ping pong e fruga in uno scaffale; con un gesto di stizza, scaglia per terra una pallina che rimbalza impazzita.

In un piccolo soggiorno, siedono attorno al televisore alcune ragazze e una giovane « educatrice » che sembra vecchia. Carmela le si avvicina.

CARMELA Hai delle puntine da disegno?

L'« educatrice », che si chiama Giuliana, risponde senza distrarre lo sguardo dal video.

GIULIANA Per far cosa?
 CARMELA Devo attaccare una foto.
 GIULIANA Dove l'attacchi?
 CARMELA Sull'armadio.
 GIULIANA Ah, non sul muro... mi raccomando, che si scrostata...
 CARMELA Dove sono?
 GIULIANA Cosa?
 CARMELA Le puntine!
 GIULIANA Ah. Guarda nel cassetto di quel mobile lì...

Carmela apre il cassetto e trova le puntine. Si ferma un attimo a guardare il televisore: trasmettono un film che racconta di un ex matto liberato che si dà fuoco.

Una bambina mongoloide si volta verso Carmela, le afferra un braccio.

MONGOLOIDE (strilla) Eccomi qua! Mi porti alla vendemmia?

Carmela si libera bruscamente, esce dal soggiorno e torna nella sua stanza.

Trova Betty, asciugamano in testa, che sta leggendo il ritaglio di giornale. Glielo sfila da sotto e lo attacca sul muro.

BETTY Cosa è?

CARMELA Mio padre.

Betty, strofinandosi i capelli bagnati, osserva la serie di foto segnaletiche stampate sul giornale.

BETTY Qual è?

Carmela indica una foto col dito.

BETTY Mio padre è pregiudicato più bello...

CARMELA Può darsi. Ma il mio ha avuto 350 condanne.

BETTY Maddò!

Ride ammirata e si butta sul letto. È in reggiseno, ha la gonna slacciata.

BETTY Carmè, chiudi la porta che fumo.

Carmela esegue e Betty accende una sigaretta. Tossisce.

BETTY E dov'è adesso tuo padre?

CARMELA È latitante, no? Non sai leggere?

Carmela incomincia a prepararsi per la notte.

VOCE BETTY Certo, dioffà, che è bello latitare latitanti in Torino!

CARMELA Così subito di nuovo?

VOCE BETTY Ma se son già 6 giorni che sto qui ferma a Casale!

CARMELA Io a Torino non conosco nessuno.

Betty, restando distesa sul letto, incomincia a dimenarsi come se ballasse.

BETTY (allegra) Io c'ho anche il tesserino permanente per due di una discoteca che sono amica del padrone!

Attacca una canzone in un inglese inesistente.

BETTY (canta) Yu cant shei eghein, dio fà! Trei shit and be frik, dio fà! It shop okey in love, dio fà!...

Carmela, in mutande, la guarda seria e con una punta di invidia.

CARMELA Io in discoteca non ci vado perché a Lecce ci ho il fidanzato che si chiama Antonuzzo.

Betty si ferma di colpo sulle molle cigolanti e si volta di slancio verso Carmela.

BETTY Ma Lecce è lontano dioffà!

CARMELA (infilandosi nel letto) Però c'è il mare.

BETTY (eccitata) E allora andiamo a Genova che c'è mio cugino carnale!... Cugino primo, eh!... Secondo, carnale!

CARMELA E a Varazze... (spegne la luce) Perché primo c'è il mare; secondo: mia sorella.

Una pausa nel buio. Le due ragazze riprendono a parlare a voce bassa, trattenuta.

BETTY Quanti soldi c'hai?

CARMELA ... Casale Lecce... Cosa costa il biglietto per Lecce?

BETTY Boh! Son mica terrona come te, io...

CARMELA Oh già! Perché tuo padre non è terrone di Sicilia?

BETTY No. Alcolista cronico di Torino.

CARMELA Ah!...

7. CENTRO D'INCONTRO. ESTERNO GIORNO.

Verdiana scende dall'autobus e si affretta verso il Centro d'Incontro. Vede il camioncino del Comune: due operai si apprestano a

cambiare le lampade rotte di via Millelire; quello nel cestello della gru la saluta.

OPERAIO 'giorno...

VERDIANA (allegra) Mattinieri oggi, neh?

OPERAIO Eh, come sempre!

VERDIANA Buon lavoro, neh?...

OPERAIO Altrettanto e a domani.

VERDIANA E speriamo di no!

OPERAIO (tra sé) Oh già...

Aziona una leva e sale col braccetto verso l'alto.

OPERAIO ... Son tre mesi, dio fà, che aggiustiamo 'ste lampade di merda!

Verdiana sta per entrare nel Centro quando viene fermata da una donna robusta sui quaranta che le si avvicina di corsa. Molto truccata e vestita di un arancione squillante, la donna ha due grosse buste di spesa in mano.

MADRE PRIMALDO (grida) Verdiana!... Verdiana!... Oh, Verdià!...

VERDIANA (che ha fatto finta di non sentire) Ah, buongiorno!
Come sta?

MADRE PRIMALDO (drammatica) A cume stagu?! Ma domanda a cume stagu?! Ce faccio vedere o dolcis in fondo a cume stagu!

Posa con forza le buste di plastica a terra e si alza la gonna sul sedere scoprendo un paio di mutande color turchese. Verdiana si curva a guardare: una vasta ecchimosi violacea segna, nella parte alta, la coscia della donna.

VERDIANA (impressionata) Eeeeh!...

Si ritrae con una smorfia.

8. CENTRO D'INCONTRO. INTERNO GIORNO.

Nello stanzone disadorno, di fianco a un'ampia vetrata, siede sull'angolo di un tavolino Wanda: un'assistente sociale sui quaranta, con la faccia dura e pesantemente dipinta, i capelli biondi cotonati, un completo fantasia azzurro-cielo. Wanda fuma e guarda severamente Enrico, un tipo irrequieto sui quindici anni, magro, in disordine, un'aria affamata e sfuggente.

Enrico tambureggia sul vetro con le dita. È disturbato dal singhiozzo.

WANDA (brusca) E allora?

ENRICO E te l'ho già detto, dioffà! Io mica ce lo sapevo che quella era incinta...

WANDA Però il pallone nella pancia glielo hai tirato lo stesso.

ENRICO Ma quale pallone...

WANDA Nella pancia, Enrico. Una pallonata in pancia.

ENRICO Io ho tirato un calcio al pallone così per fare... Perché lei mi aveva fatto incazzare, dioffà! Ce l'ha sempre contro di me quella lì... che non studio, che faccio casino in classe... Sempre io, dioffà! Anche quando mi faccio i caZZi miei!...

Wanda distoglie lo sguardo da Enrico e segue un momento con gli occhi Verdiana che sta attraversando lo stanzone col « baracchino » in mano: passa tra un ragazzino che tira calci a un pallone e una vecchia seduta immobile; infila il corridoio degli uffici.

WANDA (a Enrico) Aspetta un momento che c'ho una cosa urgente...

Si allontana.

Enrico piroetta, tira un calcio all'aria e balza in piedi sul tavolo.

ENRICO (grida) Tiè!

La superficie di legno cede di schianto sotto il peso del ragazzo.

VOCE BAMBINO (altissima) Toro, toro, toro, toro, toro!...

Nella stanza ufficio, Verdiana sta togliendosi il golfin. Appare esausta. Quando Wanda entra, le si rivolge subito con un sospiro.

VERDIANA U signur, Wanda, ho incontrato la mamma di Primaldo che non mi lasciava più andar via...

Sposta il « baracchino » dalla scrivania al ripiano del fornello.

VERDIANA ... Certo che l'ha ridotta ben malino... è tutta un livo-
do, povera donna!

Wanda fuma in silenzio e la guarda fissa. Verdiana se ne accorge e resta un momento disorientata.

VERDIANA Di' un po', è successo qualcosa?

WANDA (professionale) Niente, Betty è scappata dalla comunità di Casale. Sabato all'alba. Ha telefonato don Cecchi dieci minuti fa.

VERDIANA U signur...

Si siede dietro la scrivania.

VERDIANA ... Si erano presi a parole?

WANDA No, anzi. Fino a ieri l'altro tutto benino. Anche il lavoro al ristorante.

VERDIANA Ma che anche lei al telefono mi aveva detto « tutto benino »! Che le davano sempre mance...

WANDA L'unica cosa tre sere fa l'educatrice le ha trovate che si toglievano il sangue con la siringa dell'infermiera e allora le ha rimproverate... Ma niente di grave! Voglio dire: non credo che abbia un nesso con la fuga...

Verdiana fa una smorfia.

VERDIANA Si toglieva il sangue?

WANDA Sì, lei e Carmela che è scappata con lei. Probabilmente giocavano a bucarsi. Le solite vanterie di Betty sulla droga frik...

VERDIANA Ah perché son scappate tutte e due?

WANDA Sì, tutte e due... Loro sostengono che Carmela era sempre stata una calma...

VERDIANA Certo però che è incredibile!

Wanda scoppia a ridere.

WANDA Ma come incredibile, Verdiana? Se in vita sua Betty non fa altro che scappare!

VERDIANA (assorta) No, pensavo alla storia del sangue. Guarda che è ben curiosa, neh... A te non ti fa impressione?

Da oltre la porta colpi, urla e rumore di ferraglia.

WANDA Fammi andare a vedere cosa combinano...

Esce rapida.

9. STANZA PENSIONE. INTERNO GIORNO.

Le fughe di Betty hanno sempre la stessa meta: Torino. Torino e il quartiere in cui è nata. O altri luoghi di Torino, come in questo caso, purché siano « abitati » da vecchi amici del quartiere.

In questa pensione di « Torino centro », dove Betty si è momentaneamente rifugiata, abita Michele, uno dei tanti laduncoli e « gargagnani » del ghetto di via Artom. Michele ora si è « staccato » dal quartiere: ha incominciato a percorrere il classico iti-

nerario della delinquenza organizzata. Betty già sfiora questi margini: secondo i cinque punti della mala, Michele le ha tatuato il « punto di bellezza » sullo zigomo destro.

Appoggiata di schiena a un balconcino, un asciugamano giallo sulle spalle, la testa rovesciata indietro per stare in pieno sole, Betty attende che il filo di sangue, uscito dalla macchiolina scura posta sotto l'occhio destro, si coaguli del tutto.

BETTY Se hai sbagliato occhio adesso c'ho l'infamia a vita.

MICHELE Gagna.

BETTY Gagna la minchia! Tu ce l'hai sullo zigomo sinistro e un altro sotto il labbro: perché?

Michele è un uomo sui trent'anni dall'aria ottusa e col viso devastato dai foruncoli. È sdraiato sul letto e sta tagliandosi le unghie. Medicinali, indumenti, rotoli di carta igienica, sono sparsi ovunque in un disordine indescrivibile. Attorno alla caviglia e al polso nudi Michele ha due calzini rossi annodati. Trattenuto da una catenella, il classico cucchiaino per la droga gli pende dal collo.

MICHELE Il punto su lo sigomo è il punto di sgarro. Lo sgartatore è uno che cartela e spacca anche su mandato...

Indica il proprio « punto » tatuato sullo zigomo sinistro. Dopo una pausa che vorrebbe essere « severa », riprende a parlare con il suo strano linguaggio, storpiando parole e vocali.

MICHELE ... È mistiere tuo?

Betty solleva la mano destra: nell'arco tra il pollice e l'indice ha una stellina tatuata.

BETTY Sulle mani non conta?

MICHELE Non conta.

BETTY Una mafiosa della comunità di Casale dice che conta.

MICHELE È mafiosa incompetente.

Betty si alza e va allo specchio dell'armadio. Passa vicino a un tavolino dove un ragazzo miope, i capelli ricci tinti di rosso, sta preparando delle bustine di ero. Inavvertitamente lo urta. Il ragazzo, Vincenzo, si volta come una furia: è di una magrezza e bruttezza impressionanti.

VINCENZO (con forte balbuzie) E sta' attenta, diof... dioffà!...

Sputa nervosamente in terra più volte.

VINCENZO C'hai un ingombro di cu... culo, che se ti parte manda

all'aria due milioni di robba! Po... polvere di stelle, minchia... in volo **di culo!**...

Sputa di nuovo: a ripetizione.

VOCE BETTY (*gentile*) Fatti 'na sega e sta' calmo, **truzzo**.

VINCENZO Te... te... terrona!

BETTY Cremino canta...

Betty è allo specchio: sta pulendo il sangue raggrumato sotto l'occhio; usa asciugamano e saliva.

Michele la osserva: ferma l'occhio sul sedere tondo della ragazza.

MICHELE Vincenzo c'ha ragione. Se dimagrirebbe un po' andrebbe meglio. Solo di culo. Non di tette.

Betty si volta a guardare Michele.

BETTY E a te che cazzo ti viene?

MICHELE Due o tri etti. Non di più.

BETTY Perché?

MICHELE Perché adesso c'hai il punto di bellezza. Si è asciuttato?

Betty controlla allo specchio il piccolo tatuaggio.

BETTY È secco. Sta mica male. Sembra 'na voglia.

Si volta di nuovo verso Michele.

BETTY Ma che cazzo c'entra col mio culo?

VINCENZO (*ride e sputa*) Eh le gagne cu... culone!...

BETTY (*con violenza*) Tu non c'hai culo perché sei stronzo completo!

MICHELE (*sale di tono*) Due gagni di via Artom, dio fà! Io ho chiuso con via Artom e i furbi da mezza puzza! Questa è una pensione Torino Centro, non un asilo cantina per pivelli!

Si alza di scatto e va alla porta. La apre e grida verso il corridoio.

MICHELE Un whisky doppio con ghiaccio! Dorinaaa!!

VOCE DORINA (*calmissima*) Non cagare il cazzo, Michele. Adesso c'ho da fare.

Michele richiude la porta sbattendola. Si rivolge a Betty con tono imperioso.

MICHELE Tu, gagna, qua! E attenta a come muovi il culo.

Betty va a sedersi di fronte a Michele che è tornato sul letto.

BETTY Vuoi spiegare 'sta stronzata dei miei due etti di culo?

MICHELE Sono in più.

BETTY Per te. Ma che cazzo ti frega a te? Anche in treno m'hanno detto che c'ho un fisico da nord!

MICHELE Il punto di belleza l'hai voluto o no?

BETTY Beh?

MICHELE Adesso c'hai uno statùs.

BETTY Un che?!

MICHELE Uno statùs. Significa che nel mio gruppo malavitoso c'hai un posto fiso.

BETTY Dove precisamente?

MICHELE Nel racket del tac tac. La donna col punto di belleza è mirce a disposizione. È un ogèto che scarpìna tra i membri della famiglia. Okey?

Betty si sfrega il tatuaggio.

BETTY E perché non me le hai dette prima 'ste cose?

MICHELE Tu m'hai chiesto il punto di belleza e io quisto t'ho fatto.

BETTY Minchia, Michele, ma io credevo che sarebbe un segno di bellezza...

Sta per piangere.

BETTY ... Adesso c'ho il timbro della puttana in faccia! Ma che cazzo!

MICHELE È un sigreto di famiglia. Pe gli artri è uno strunzissimo neo.

BETTY E adesso devo battere per te?!

MICHELE Io son gargagnano di profisione. Diminuindo di un paio d'eti ti procuro dieci carte al gionno... Sei virgine?

BETTY Oh già!

MICHELE Sicuro?

BETTY La verginità è un fiore da non sciupare.

MICHELE Oh già. Consiguono: cinto carte la prima vorta, cinquanta la siconda, e dieci dalla tirza in poi...

Prende un taccuino e incomincia a far conti.

MICHELE ... Il cinquanta per cinto a mia, dieci pe le spise, sette gionni di firie il primo ano... Micchia che occhio! Fanno cinque catte al gionno per te!

BETTY Lavorando quante ore?

MICHELE Dipinde.

BETTY Dormendo qui?

MICHELE Per intando...

Betty riflette. Michele stacca da sopra l'orecchio una bustina e si mette a tirare. Starnutisce. Tira e starnutisce.

MICHELE ... Allora?

BETTY Cinque carte son mica tante.

Adesso è Michele che riflette. Guarda Vincenzo. Poi si volta verso Betty.

MICHELE Puoi rotondare distribuindo robba.

Vincenzo sputa. Betty riflette. Michele tira e stanutisce.

MICHELE Okey?... Eh?... Okay?...

Betty scuote la testa.

BETTY Non okey. Almeno fino a domani.

MICHELE (meravigliato) Pecché?!

Betty si dirige verso la porta e mette la mano sulla maniglia.

BETTY C'ho da consultarmi con me medesima. Stasera sono senza famiglia e consegue che dormo a caso e probabilmente nel mio treno. Vengo domani, okey?...

Apre la porta.

BETTY ... Minchia, Michele, non fare il furbo: aspettami!

Esce e chiude.

10. CENTRO D'INCONTRO. ESTERNO TRAMONTO.

Un pullman sbuca lontano sulla strada e viene avanti lampeggiando e ripetutamente strombazzando col clackson. Si ferma davanti alla grande struttura grigia del Centro d'Incontro. Le lampade comuni sono intatte e accese. Illuminano una trentina di vecchiette che scendono cantando dal pullman: cappelli di paglia, prendisole variopinti, grandi borse e qualche fiasco di vino. Un giovane animatore, Petrini, dirige il coro e raggruppa le donne: fa rimbalzare, a tempo, una pallina da tennis.

PETRINI Forza! Allegria!...

CORO VECCHIE Varazze, sei tanto bella, ragazze un salto là...

Varazze, come una stella, è quella è quella la verità... Un salto là! In libertà! Un salto là! In libertà!...

Le giganti spariscono ballando nell'ingresso dell'edificio. Il coro si spegne tra le risate e le risate svaniscono nel silenzio.

11. CENTRO D'INCONTRO. INTERNO TRAMONTO.

Una sala semideserta nella luce gialla del sole al tramonto: tavolini con mazzi di carte e dama; disegni di bambini incollati alle pareti.

Un vecchio allampanato, con la fascia del « vigilante » al braccio, sta aggiustando la macchina del caffè. Verdiana lo osserva scettica.

VERDIANA Scusa, neh, Guido: ma non si fa prima a prenderlo giù il caffè?

GUIDO Eh!... Ognün a l'è lon ca l'è e nen lon che ch'rde d'es... e tanto meno lon che la gent' ch'rd' che la sia... (ognuno è quello che è e non è quello che crede di essere, tanto meno è quello che la gente crede che sia).

Guido alza il cacciavite verso Verdiana.

GUIDO ... Pirandello!

Verdiana annuisce rassegnata.

Si apre una porta con violenza: entra di corsa un bambino robusto e scarmigliato.

BAMBINO (urla) Verdi al telefono! Ana al telefono! Verdiana al telefono!

Una donna vestita da zingara, Maria Pia, si volta rabbiosa.

MARIA PIA (urla) Ma non c'è mica bisogno di urlare! Non posso mica concentrarmi in questo casino! Le carte è una cosa seria! Ci vuole raccoglimento!

Il bambino è già corso via facendo sbattere la porta. Verdiana attraversa in punta di piedi la sala: alcuni vecchi giocano a scopa; un piccolino penzola come una scimmia da una trave di ferro.

VOCE RAGAZZA (lamentosa) Dai, Maria Pia, sii brava... almeno per sapere se nasce maschio o femmina...

Verdiana esce richiudendo con delicatezza la porta.

VOCE MARIA PIA (brusca) Te come lo vorresti?

VOCE RAGAZZA Maschio, no?

VOCE MARIA PIA Adesso vedo se posso venirti incontro...

Ufficio di Verdiana.

Verdiana, seduta dietro la sua scrivania, è al telefono, furibonda.

VERDIANA (voce sostenuta) ... No, guardi: è lei che deve venir mi incontro, perché io di venire fino a Bari con tutto il daffare che ho non ci penso nemmeno!... Va bene, Lecce! È uguale, no?... La so la prassi, non si preoccupi... Guardi, col giudice non c'ho parlato ma è lo stesso, perché so benissimo quello che mi dice... Esatto: di farmi dare un vigile e di venire a prenderla io! Ma siccome poi, come sempre, va a finire che il vigile non ce l'hanno mai da darmelo!... Lo so bene che la minorenne ce l'abbiamo in affidamento noi, ma questo non vuol dire che dobbiamo fare i poliziotti!... Eh no! Il Centro d'Incontro non è un commissariato! È una struttura comunale per prevenire e andare incontro ai bisogni della gente!... No, non fino a Lecce! Solo sul territorio!... È un momento di aggregazione!...

Cambia improvvisamente tono diventando gentilissima.

VERDIANA Certo, alla stazione a prenderla ci posso andare... Bravo, l'affidi al personale viaggiante... Lo so che la prassi sarebbe quella, ma la burocrazia è fatta anche per essere snellita, neh?... Certo, poi di riportarla a Casale ci penso io... Sì, senz'altro!... Grazie, neh? È stato molto comprensivo... Stia tranquillo: fino a che non mi comunica l'orario non mi muovo!... A più tardi... A lei, arrivederla.

Abbassa la cornetta e sbuffa.

VERDIANA Signur!... Petrini, ce l'hai un cachet che mi è venuto anche il mal di testa?

Petrini, il giovane animatore che dirigeva le vecchiette in coro, sta attaccando delle fotografie su un pannello di legno. È contornato dalle giganti: abbronzate e rispettosamente in silenzio per la sfuriata telefonica di Verdiana; qualcuna di loro ha una fotografia in mano.

PETRINI Bravi i carabinieri! Hanno preso Betty?

VERDIANA Ma figurati se hanno preso Betty! Si è presentata Carmela alla stazione di Lecce. Ha chiesto panini e un foglio di via...

Scuote lentamente la testa, pensierosa. Parla tra sé.

VERDIANA ... Lecce... fuga e subito ritorno... cosa è scappata a far cosa fino a Lecce...

Arriva Petrini con un tubetto di Optalidon.

PETRINI (allegro) Come hai fatto a indovinare che ce li avevo?

VERDIANA Non eri tu che soffrivi coi denti?

PETRINI Io? No... Mai sofferto coi denti...

Verdiana, perplessa, manda giù due pasticche rosa senz'acqua. Petrini è tornato alle foto. Verdiana gli si avvicina e guarda le numerose istantanee di vecchie al mare.

VERDIANA Era tuo fratello che soffriva coi denti?

PETRINI No, lui c'ha l'ernia del disco per i pesi che porta...

VERDIANA (tra sé) Ah, l'uomo in porta...

Si volta verso le vecchie, immobili e silenziose, e sorride.

VERDIANA E allora: come è andata la gita a Varazze?

12. LA STRADA A FIANCO DEL CENTRO D'INCONTRO. ESTERNO SERA.

Le lampade comunali abbagliano ed esplodono una per volta, metodicamente colpite da una grandine di sassi.

VOCE RAGAZZO (irridente) Accendi la luce che c'ho paura del buio!

13. VAGONI IN STAZIONE. INTERNO ESTERNO NOTTE.

Betty è sdraiata nello scompartimento di un vagone in deposito. Dorme russando leggermente. In alto, steso sulla reticella per le valigie, un ragazzo completamente calvo sta leggendo a mezza voce una lettera. Poiché lo scompartimento è al buio, il Calvo sfrutta una lama di luce intermittente che proviene dall'esterno.

IL CALVO « ... Sono solo, solo con me stesso, quindi io sono: colui che è solo! »... Dio fà la luce... Tunisi!...

Si rivolge a un giovane di colore che, accucciato nel vano della porta, è scosso da un tremito convulso.

IL CALVO ... C'hai la carenza, Tunisi?...

TUNISI Fuori orario, dio fà!...

IL CALVO E la tascabile ce l'hai?

TUNISI In affitto.

IL CALVO Quanto?

TUNISI Va a tempo.

IL CALVO C'ho da controllare ciò che ho scritto e che va nella Gran Bretagna. Cento lire?

TUNISI Trecento.

IL CALVO Ma vaffanculo: te e la pila!

Riprende a leggere, a bassa voce, faticosamente, con enfasi.

IL CALVO « Io vivo con la gente, in mezzo alla gente, insieme alla gente, però sono solo, sempre più solo nel tempo che passa fino a ora che mi sento più solo! »

Un ragazzetto, rannicchiato di fronte a Betty, sbadiglia rumoroso.

RAGAZZETTO E son picio, sempre più picio...

IL CALVO « Questo periodo senza di te ho provato la siringa velenosa... »

RAGAZZETTO (a voce alta) Drogaaa, paniniiii!

TUNISI E madama, stronzo!

Betty si sveglia di colpo e si mette a sedere. Il ragazzetto ride. Il Calvo si curva a guardarla senza capire. Nel momento di silenzio che segue, giunge dal corridoio il suono di una voce sommessa che cantilena una ninna. Il Calvo si rimette in posizione di lettura.

IL CALVO « ... Ma è vuota anche lei, la siringa... »

RAGAZZETTO E sola, sempre più sola!

IL CALVO « ... come la mia vita senza di te. Ho perso. Scusa se scrivo 'ste cose, avevo voglia di farti capire tutto o niente, dipende dal fato!... »

RAGAZZETTO Dal fato che sei picio...

BETTY E zitto!

IL CALVO « ... Dirai: sempre più enigmistico? Forse sì, forse no!... »

Betty si alza, appoggia la schiena al finestrino e guarda il Calvo. Ascolta con aria rapita.

IL CALVO « ... Volevo forse aiuto o no?

Volevo te per capriccio?

Volevo te per appiglio?

Oh! Non so più se tu donna sei forte come speri di far credere!

Spero che la vita ti aiuti a non cadere nel buio della coscienza perché ti perderò nel nero bruciore del male!... »
BETTY L'hai scritta tu? Sei forte, dio fà!

Il Calvo enfatizza maggiormente il tono.

IL CALVO « Io sono caduto e non riesco a risalire nel modo che dicono è giusto... »

BETTY Anch'io non riesco, dio fà!

IL CALVO « Ma io oggi mi chiedo e te lo domando anche a te... (guarda Betty intensamente) ... cosa è giusto nella vita o della vita?... »

Un fischio. Rumori di passi precipitosi.

IL CALVO Minchia, madama!

TUNISI No, è segnale di cambio! ... Perché minchia correte, stronzi?...

RAGAZZETTO Corri, cori, cori, cori, cori...

Tutti scappano dallo scompartimento urtandosi nel corridoio con una decina di « clienti ». Tunisi raccoglie con calma la sua roba: cravatta, siringa e cucchiaino. Scende, attraversa un binario, sale su un altro vagone.

VOCE BETTY (sussurra) È lettera d'amore?

VOCE CALVO Riservata...

Il rumore di un foglio ripiegato.

VOCE CALVO Domani parte espresso: per la Gran Bretagna...

VOCE BETTY Minchia!...

Silenzio.

VOCE BETTY (sussurra) Mi fai accendere, Tunisi?

Si sente lo scatto di un accendino.

VOCE BETTY (forte) Madò!

VOCE TUNISI (forte) Che c'è?

VOCE BETTY (forte) Sembri un marocca, dio fà!

14. BAR NEI PRESSI DELLA STAZIONE. INTERNO. MATTINO.

Il bar ha appena aperto. Un cameriere pulisce per terra. Entra svelto e canticchiando un travestito. Va alla cassa per lo scontrino.

VOCE BETTY Garofano!

Il travestito si volta, guarda e sorride.

GAROFANO Lallina!... (al barista) Due grappini, per favore... (a Betty) Fa bene anche a te, caruccia. Brucia il cattivo gusto della notte. C'hai una faccia, amore!

Paga e raggiunge al banco Betty. La bacia sulla guancia. Betty sta masticando voracemente un grosso panino.

BETTY (a bocca piena) Vai a casa?

GAROFANO Sì, Lallina. Vuoi un passaggio?

Beve d'un fiato il suo grappino guardandosi allo specchio. È vestito di nero lungo e ha una parrucca bionda. Dimostra più di quarant'anni.

GAROFANO Svelta, però, che se faccio tardi mio fratello s'incappa... Te lo ricordi il Marietto?...

Betty ingoia grappa e boccone. Il viso le si congestiona.

GAROFANO ... Stamattina c'ha il turno alle dieci e ieri gli ho promesso la purea e un baracchino di fondua col pollo. Vuole invitare il delegato sindacale!...

A Betty è andato tutto di traverso. Incomincia a tossire con le lacrime agli occhi. Garofano le dà forti pacche sulla schiena senza distrarsi dal suo racconto preoccupato.

GAROFANO ... Che io stanotte c'ho avuto un cliente buono... ma lungo dio fà! Ha voluto svegliarsi con me e farsi in treno l'ultimo bacetto!...

Spinge Betty, che tossisce sempre, verso la porta.

GAROFANO ... Se lo dico al Marietto lui predica: « e non cantinare Garofano! Preparami la purea che c'ho il turno! La Fiat è 'na fabbrica d'auto, non di finocchi! »...

Escono dal bar e di campo. Betty continua a tossire.

VOCE GAROFANO (a svanire) E non emozionarti, tesoro!... Su Bettuccia, guarda l'uccellino...

15. FIAT 850 COUPÉ. ESTERNO INTERNO MATTINO.

Enormi casermoni d'abitazione scorrono in soggettiva, visti attraverso il parabrezza dell'automobile.

VOCE BETTY Non c'hai voglia di cambiare palazzo e quartiere?

VOCE GAROFANO Son tutti uguali. E te?

VOCE BETTY Boh...

VOCE GAROFANO Una volta ti vedeva alla finestra. Ora più.

VOCE BETTY Una volta ero gagna.

VOCE GAROFANO Adesso cosa fai?

VOCE BETTY La casalinga.

VOCE GAROFANO Batti dove?

VOCE BETTY Non batto.

VOCE GAROFANO E tuo padre?

VOCE BETTY Eh, mio padre!... « Se non porti soldi a casa fai la casalinga fuori! »...

VOCE GAROFANO E già, tutti uguali!

VOCE BETTY ... « Fuori di casa e fuori dal quartiere! »... E se mi vede cartella e s'incazza, s'incazza e cartella...

Garofano annuisce più volte.

GAROFANO Preciso al Marietto! Le pareti sudano acqua e la tappezzeria è tutta una frangia? Lui s'incazza con me! I truzzi abitano dieci in una stanza, con pentole, tegami, cessi e galline? E così vien su il vapore e in casa c'è umido e nebbia anche d'agosto? Il Marietto s'incazza con me! Ma fa' qualcosa, io gli dico. « Non c'ho tempo », risponde. « Io lavoro », dice, « alla riunione degli inquilini vacci tu ». Io, dio fà! Che quando sono andato una volta, m'hanno cacciato gridando: « recchioni in assemblea onorata non ne vogliamo! » Assemblea onorata, dio fà! Di pappa che si sbattono le figlie!

Si toglie la parrucca con un gesto di rabbia. Betty, con aria assente, mastica la chicle e gonfia bolle.

VOCE RAGAZZO (grida) Culo rosso!... Quaaa!...

Il grido si perde in una risata. Garofano resta impassibile.

VOCE RAGAZZO (lontana) ... Ciao principessa!...

Gradualmente l'espressione di Garofano si rasserenata. Calmo e indifferente incomincia a cantare.

GAROFANO (canta) Ma sono rimasto lì, come un cretino... ve-

dendo quei due arrivare un mattino... Puliti, eleganti... sembravano finti...

L'attenzione di Betty è improvvisamente attratta da qualcosa.

BETTY Ferma, Garofano, io scendo qua!

GAROFANO Ma siamo arrivati, Lallina...

BETTY (decisa) No che c'ho da parlare con mio fratello! Ferma subito, dio fà!

La 850 frena bruscamente. Garofano aspetta che Betty scenda e poi riparte veloce.

16. SPIAZZO TRA CASE POPOLARI. ESTERNO MATTINO.

Una striscia polverosa di terra, cielo grigio, squallide costruzioni: al centro, come un mezzo sole pietrificato, il giallo sporco di una cupola.

Un ragazzo sta facendo evoluzioni con una moto di grossa cilindrata intorno a un gruppetto di coetanei che lo seguono ammirati. Betty si è mescolata al gruppo, sta dicendo qualcosa al fratello, un tipo smilzo sui dodici anni, scuro in volto e occhi fissi a evitare di guardarla.

BETTY (grida per superare il rumore della moto) ... Hai capito?

Dillo alla mamma e anche a Nuccia! E non fare il gagno!

ROCCO Io gagno?!

Dà un violento spintone a Betty e si allontana deciso.

ROCCO ... Ma vaffanculo, stronza!

Betty ha un gesto di rabbia, raccoglie il mangianastri caduto a terra e lo accende. Avvicina l'apparecchio all'orecchio per verificare se funziona.

BETTY (tra sé) Se me l'hai rotto ti spacco il culo!

Si accosta al gruppo di ragazzi che attorniano la moto ora ferma. In quel momento il motore viene spento e la musica del mangianastri esplode a pieno volume.

1° TRAVOLTINO (a Betty) E stacca, dio fà!

Betty ferma subito il nastro.

2° TRAVOLTINO (con venerazione) Minchia, Tonino, che bomba!

1° TRAVOLTINO Uauuuu!...

2° TRAVOLTINO Dioffà la 400 for... È la più figa di tutte! Con aria indifferente Tonino si sfila i guanti. Soffia rapido in alto facendo sollevare per un attimo i ricci da permanente che gli coprono quasi completamente gli occhi. Tonino è un ragazzo alto, bello. Nel gruppo, è evidentemente il capo. Il silenzio pieno di rispetto che lo circonda viene di colpo rotto da Enrico, il ragazzo della pallonata all'insegnante.

ENRICO È bassa, però.

TONINO Tutte di 'sta marca.

ENRICO (ride) Perché sei un nano, dio fà!

TONINO (sprezzante) Va' a scuola, gagno. C'hai ritardo.

ENRICO (ride a crepapelle) A scuola io?! Ma se sono stato espulso da tutte le scuole del mondo, dioffà!

TONINO Allora va' al nido. Rompi.

3° TRAVOLTINO Di', me la fai portare?

TONINO No.

2° TRAVOLTINO Io una volta ne ho portata una: uàuuuuuuuuuu...

Alza una gamba mimando l'azione d'inforcare una moto e di guidarla.

2° TRAVOLTINO ... Minchia se andava! Ai 180 ti sembrava che ti porterebbe via la testa: grrrrrrr...

Getta indietro la testa. Poi rialza la gamba come se smontasse.

2° TRAVOLTINO ... Prima fa un po' cago, poi ti abitui. È bello, dio fà...

Due dita contro le labbra, incomincia a schioccare ritmicamente con la bocca muovendo a tempo una gamba: una specie di ballo, assurdo e aggraziato.

ENRICO Perché non la fai da cross?

Ridono tutti. Anche Betty.

TONINO (ridendo) Dio fà, da cross! Te lo immagini un bestione simile da cross?! E chi lo tira su?

Fa il gesto con le mani, come se impugnasse le manopole e cercasse di alzar la moto. Accende il motore. Si volta verso Betty.

TONINO Vuoi fare un giro?

BETTY Eh.

TONINO Monta.

Betty si tira su la gonna e si mette a cavalcioni sul sedile posteriore. Mette il mangianastri tra le gambe e abbraccia Tonino per tenersi.

2° TRAVOLTINO (grida) Carichi eh Tonino? D'ora in poi, finiti i problemi!

Fa un gesto eloquente con il pugno chiuso avanti e indietro.

BETTY (grida) Fatti i cazzo tuoi, picio!

La moto s'impenna, schizza via, si allontana velocissima tra le case.

2° TRAVOLTINO Che stronzo...

3° TRAVOLTINO Alla prossima s'incarta.

2° TRAVOLTINO Zitto un po'...

Si curva in ascolto appoggiando le mani sulle ginocchia.

2° TRAVOLTINO ... M'è sembrato che s'incartava...

3° TRAVOLTINO Eh, prima o poi... Poi fa come Nasca, che tira come un matto ma dove ha avuto l'incidente rallenta. Minchia! Splut, splut, splut...

Si siede sui talloni molleggiandosi.

3° TRAVOLTINO ... Non va più avanti, va ai 2 all'ora va, quasi si ferma... splut, splut, splut...

Continua a molleggiarsi. Contemporaneamente l'amico ha ripreso lo strano balletto ritmato sugli schiocchi delle dita e della bocca.

17. CASEGGIATO FAMIGLIA BETTY. ESTERNO INTERNO GIORNO.

Rocco, il tipo smilzo sui dodici anni che aveva bruscamente voltato le spalle alla sorella facendole cadere il mangianastri, corre ora come un forsennato spingendo una bicicletta. Slalomeggia tra i contenitori della spazzatura e le automobili parcheggiate, si volta ancora una volta a guardare indietro, infila quindi a precipizio l'ingresso di un caseggiato. Evita per un pelo d'investire una ragazza incinta che sta aspettando l'ascensore.

RAGAZZA INCINTA (urla) Aborto mancato! Terrone! Minchia di rana!

Gli insulti rimbalzano nell'atrio e inseguono Rocco. La biciclet-

ta cigola lungo un corridoio. Viene infine appoggiata contro il muro di uno stanzino. Rocco, ansimante e sudato, esamina con occhio attento alcune biciclette appese ai ganci del soffitto. Fatta la sua scelta, si alza sulla punta dei piedi e incomincia a staccarne una.

VOCE (urla) Aaah!

Rocco si volta di scatto e la bicicletta gli cade a terra. Betty esplode in una risata.

BETTY Rocco cagasotto come un picio!

Rocco scaglia la bicicletta contro Betty che si scansa.

BETTY Hai la faccia da cago di quando siamo andati dal medico della mutua!

Arretra di qualche passo, pronta a scappare, mentre Rocco va a riprendere la bicicletta, l'appoggia a una colonna e incomincia a smontare la catena.

BETTY Dal medico ci venivano i vuoti, ti ricordi? Allora cominciavamo: aaah! Nove «aaah» e nove sberle da nostra madre! Aaaaah!

L'ultimo «aaah» esplode nel silenzio dello stanzino. Rocco alza la testa di colpo e guarda incizzato Betty.

BETTY C'hai paura?

Si sposta in modo da tener d'occhio il corridoio.

BETTY Se arriva qualcuno grido «aaah!»... Ma guarda che picio... A chi interessa 'na bicicletta?! Minchia, chi la frega più ancora...

Rocco incomincia a montare la catena appena tolta sulla prima bicicletta: quella che ha portato da fuori.

BETTY Tonino invece soffre di fegato: rutta sempre. Però ancora non vuole che io lo dica... Deve essere sicuro. Perché se poi s'imbarca a vuoto lui soffre... Si è imbarcato di me. Un'ora fa...

Rocco continua a lavorare in silenzio.

BETTY ... Aspetta la risposta per le 5. Precisamente. Vuole che io diventi la sua pivella. Intanto, io gli ho detto di non sognare troppo...

Betty va a prendere la bicicletta senza catena e la riaggancia al soffitto.

BETTY Quando ero ospite nella villa di don Casalone, ogni giorno, all'ora dei fidanzati, veniva a trovarmi Giulio, un ragazzo di Lecce. L'avevo conosciuto durante un ballo con Carmela è una mia amica un po' enigmistica. Come Nuccia. Forse è imbarcata di Giulio. A Giulio io ho proposto lo scambio. Non ha voluto. Preferiva me che ero sempre elegante e pensavo solo ai fiorucci nuovi! Ma adesso, dio fà, non me ne importa più niente dei fiorucci. Cambio vita. Mi metto a fare la casalinga come Nuccia... oppure mi metto a vivere con Tonino fino ai diciotto anni e poi vado a stare nella bassa Italia, precisamente a Lecce. Con Giulio.

Riflette. S'inginocchia davanti al fratello.

BETTY Ma se poi mi affeziono a Tonino?... Sai, Rocco, io voglio bene un po' a tutti, sì perché sono un tipo che si affeziona, figurati che voglio bene anche a Rastè, te lo ricordi?, il giudice che ha fatto il processo a Simone... Dio fà... Io non lo conosco nemmeno 'sto giudice!...

Rocco dà un colpo di pedale: la catena è sistemata. Inforca la bicicletta e se ne va lungo il corridoio. Betty lo rincorre. Il ragazzo, ai piedi della scala, smonta, si carica la bicicletta in spalla e incomincia a salire. Betty lo segue, infuriata.

BETTY (urla) Sei più truzzo di Nuccia e Simone! Più terrone di tutti gli 8 fratelli di casa! Ti fai tre picci con dei movimenti del cazzo! Il gagno lavora su biciclette e catene! Aaaa! Picio! Impara dioffà da Tonino che s'è fatto 'na bomba e adesso c'ha la marmitta che canta!

Si blocca di colpo su un gradino: Rocco si è fermato davanti alla porta di casa con la mano sulla maniglia e la sta guardando incuriosito. Betty ha sugli occhi lacrime di rabbia. Sorride incerta.

BETTY (a voce bassa) Brrr... La marmitta, no?... Ha fatto la modifica così la gente si gira meglio e grida « bastardo »... Sai tutte le cose che ti dicono dietro in piemontese, no?... Con la marmitta che canta...

Rocco distoglie lo sguardo, apre la porta, infila dentro la bicicletta, entra e richiude con violenza.

BETTY (urla) Ricottaro di biciclette! Aaaahhh!!!

18. BAR. ESTERNO POMERIGGIO.

Sul marciapiede, contro la saracinesca chiusa e scardinata, quattro ragazzi sono seduti al tavolino di un bar. Uno sbadiglia, l'altro fuma. Hanno l'aria annoiata. Uno dei quattro è il 3º travoltino già conosciuto. Quello che fuma butta la cicca e sorride.

NIGRO (*sorride*) Sai che mi hanno preso a lavorare alla Fiat? Reparto pomiciatura. Davvero, sai: c'è scritto « pomiciatura » grosso come 'sta chiesa, sul muro...

TESO Già, poi lo promuovono e lo passano al reparto scopeggiatura...

Vede qualcuno e alza il braccio. Grida.

TESO ... Lo vuoi un gelato?

3º TRAVOLTINO (*annoiato*) Dio fà, la casalinga...

Entra in campo Betty che si siede con sussiego. Tutti la guardano.

TESO Dove vai?

BETTY Viaggio.

TESO Dove?

BETTY Genova, Varazze... A volte Lecce.

CEDOLINO Minchia, Varazze! Alla stazione c'è scritto su tutti i cartelli: « fai un salto a Varazze! » E il salto è proprio scritto a salto, non dritto!

Fa un gesto con la mano a tracciare una curva in aria.

TESO Dio fà, è bello viaggiare...

Schiocca le dita rivolgendosi a un cameriere che non vediamo.

TESO (*grida*) Panza, un cono medio!... (*a Betty*) Noi sempre qua. Ogni tanto passa una faccia da cazzo tipo quel bastardo lì e ci mettiamo a ghignare...

Indica qualcuno. Silenzio. Tutti e cinque guardano in una direzione.

3º TRAVOLTINO Nonno, hai perso la fascia!

Guido, il vecchio « vigilante » visto al Centro d'Incontro, si ferma di colpo. Guarda a terra indietro e si tocca il braccio: naturalmente la fascia è al suo posto. Allora alza il pugno contro il travoltino.

GUIDO Ti suono l'aria del ridipagliaccio!

Abbassa il braccio e riprende a camminare.

VOCE 3º TRAVOLTINO Vigila, picio, vigila!

Betty sta leccando il gelato che Teso paga. Il cameriere se ne va. Teso lo segue con sguardo scuro.

TESO Dioffà mi sta sul cazzo 'sto barista! Gli devi cento lire? Te le deve rinfaccià. Ma non è per le cento lire, è che ti caga il cazzo: mi devi cento lire, mi devi cento lire, mi devi cento lire...

BETTY Avete fatto bene a scassargli la saracinesca.

NIGRO Non siamo stati noi.

BETTY Peccato: 'sto cono fa schifo.

Prende il mangianastri e si alza.

BETTY Ciao...

S'incammina decisa.

CEDOLINO Ma guarda 'sta parrina...

Betty si allontana nella squallida periferia.

VOCE TESO (*grida*) E tante grazie al cono, eh!

BETTY (*grida senza voltarsi*) Un'altra volta! Adesso c'ho appuntamento con Tonino!

VOCE 3º TRAVOLTINO Che troia...

VOCE TESO La caricavamo dal pugliese, dio fà...

VOCE CEDOLINO Lascialo perdere, quello è un picio.

VOCE TESO Ma c'ha la cantina con l'arredo, dio fà! E quando ha caricato le gemelle ci ha invitati a tutti e due!

VOCE CEDOLINO È un picio uguale.

VOCE NIGRO Sì, picio picio, ma intanto si guadagna 120 carte al mese e scopa regolare!

VOCE CEDOLINO Ma va! Per 120 carte lo fanno ruscare come un pazzo!

VOCE TESO Ha detto Tonino che per avvitare un bullone ci mette mezz'ora...

VOCE CEDOLINO Minchia, mezz'ora!

VOCE TESO Però anche a far quelle figure lì 100 carte sono buone... che cazzo me ne fotte a me!

VOCE CEDOLINO Sì, però a lavar le macchine?

VOCE TESO Che cazzo me ne fotte! Gli butti l'acqua sopra...

VOCE CEDOLINO Adesso fa caldo, ma d'inverno?... Brrrr...